

Il tesoro nascosto del pentito di mafia

Riciclaggio e estorsione, indagato Brusca: per il killer di Falcone programma di protezione a rischio

GUIDO RUOTOLO
 ROMA

Giovanni Brusca ha provato a difendersi, ha cercato di convincere i magistrati della Procura di Palermo che quei beni non erano i suoi. Sì, quel magazzino di Piana degli Albanesi non è mai stato cosa sua, quei duecentomila euro (188.000) in contanti trovati a casa della moglie sono il frutto di accorti «risparmi di una vita» (sic!). Naturalmente, frutto di «attività lecite».

Certo, negli anni qualche «buchetto» - li ha chiamati così gli «appartamenti» comprati a San Giuseppe Iato, a Palermo - è diventato suo e non lo ha dichiarato. La lettera di minacce al prestanome, l'imprenditore Salvatore Sottile, è stata fraintesa: «Ho usato un po' la mano pesante. Ho voluto essere convincente. Avevo ragioni da vendere». In quella lettera, Giovanni Brusca rivendicava la restituzione di diversi beni. Per essere «convincente» aveva scritto testualmente, in caso di risposta negativa da parte

del suo interlocutore: «Ti spacco la testa».

E' iniziato il conto alla rovescia per Giovanni Brusca, il carnefice che ha premuto il pulsante di Capaci - stiamo parlando della mattanza di Giovanni Falcone, di sua moglie Francesca Morvillo e della scorta -; il maledetto che ha eliminato il figlio del pentito Santino Di Matteo, Giuseppe, strangolandolo e sciogliendolo nell'acido; il killer che vanta di aver eseguito «almeno centocinquanta omicidi». Nelle prossime settimane il suo contratto di collaboratore di giustizia sarà probabilmente rescisso. Dallo Stato.

Non poter più usufruire dei permessi per uscire dal carcere, della possibilità di telefonare non significa che le sue dichiarazioni siano diventate inattendibili, che il suo contributo alle indagini non sia stato importante. Non è questo quello che si rimette in discussione. Sul banco degli imputati è il suo comportamento, e il solo fatto che abbia commesso dei reati (rici-

claggio, intestazione fittizia di beni e tentata estorsione aggravata), porterà alla revisione del suo contratto di collaborazione senza neppure aspettare il rinvio a giudizio, il processo, la condanna.

L'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia, è nata nel corso delle indagini che portarono poi alla cattura del boss di Altofonte, Domenico Raccuglia, nel novembre dell'anno scorso. Partendo dalle intercettazioni telefoniche e poi dal sequestro di alcune lettere, la Procura di Palermo ha incriminato Giovanni Brusca.

In nottata, gli «sbirri» hanno fatto irruzione nella cella del carcere romano di Rebibbia, dove era recluso Giovanni Brusca: sequestrati un computer, una ventina di cd-rom, appunti, numeri telefonici, corrispondenza epistolare (con una donna palermitana). Contemporaneamente sono scattate altre perquisizioni in abitazioni di parenti o conoscenti di Brusca, a Palermo, Roma, Chieti, Rovigo, Milano.

Dunque, le contestazioni. In

soldoni: continuare a gestire un tesoretto, capitali accumulati nella sua carriera criminale. Da qui il riciclaggio, l'intestazione fittizia di beni. E quella lettera di minacce al prestanome gli è valsa l'incriminazione per tentata estorsione aggravata. Appartamenti, magazzini, affari legati al mondo delle opere d'arte, un'azienda nella sua San Giuseppe Iato. Sono queste in sostanza le attività di riciclaggio individuate dagli inquirenti palermitani.

Naturalmente, la notizia dell'incriminazione del collaboratore di giustizia Giovanni Brusca ha sollevato prese di posizione sulla revisione della legge sui collaboratori di giustizia. Sostiene il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, che presiede la commissione ministeriale sui programmi di protezione: «La consumazione di gravi reati dopo l'avvio della collaborazione impone la revoca del programma di protezione. Anche Giovanni Brusca, rinnovando il suo contratto, ha sottoscritto la nuova norma che impone di dichiarare i beni illecitamente percepiti di cui dispone, direttamente o indirettamente».

Il governo Il sottosegretario Mantovano: «Chi commette reati perde i privilegi ottenuti dallo Stato»

IL BAMBINO SCIOLTO NELL'ACIDO

1 LA VENDETTA VERSO IL RIVALE DI MAGGIO

Lui si difende:
 «Soldi e beni rappresentano i risparmi di una vita»

LA STRAGE DI CAPACI

2 BRUSCA È L'UOMO CHE AZIONÒ L'ESPLOSIONE

963	3800
collaboratori	fascicoli
Numero di pentiti attualmente ammessi alla protezione per il contributo alla giustizia	Numero totale di pratiche istruite dall'approvazione della legge negli Anni 80

